

# Gli italiani, la salute e i farmaci

Gianluca Bruttomesso

*Secondo i dati del Monitor Biomedico 2008, in Italia si va radicando una concezione essenziale di salute e molte sono le aspettative riposte sul farmaco, a cui si riconosce un contributo importante per la sconfitta di patologie mortali e per aver permesso di poter convivere dignitosamente con patologie croniche*

Come si sono modificate le rappresentazioni della salute degli italiani e qual è il legame con i loro comportamenti sanitari? In tale contesto, come si è evoluto il rapporto con il farmaco, quanto sono mutate le sue funzioni sociali e le modalità con cui viene utilizzato come strumento di prevenzione e cura? A queste e ad altre domande relative all'evoluzione dei comportamenti sanitari degli italiani risponde l'indagine: "Trent'anni di ricerca biomedica e di lotta alle malattie: passato e futuro del farmaco" presentata di recente a Roma nell'ambito delle attività del Censis e del Forum per la Ricerca Biomedica. Su tratta di una ricerca sulla popolazione che consente di effettuare confronti con i risultati di altre indagini analoghe realizzate negli ultimi trent'anni e su una rilettura dei principali quotidiani e settimanali per delineare il mutamento del modo di trattare i temi della salute e della sanità.

## I trend più importanti

Si va verso una concezione "essenziale" della salute. Secondo il 27.6% degli italiani stare bene vuol dire "sentirsi in forma, essere in grado di svolgere le normali attività" (-7.9% rispetto alla precedente indagine del 1998). Cresce il consenso alla definizione di stato di salute come "assenza di malattie", fatta propria da quasi il 22% degli intervistati, con un balzo di quasi 10 punti percentuali rispetto al 1998.

Rispetto al passato, l'invecchiamento della popolazione e la crescente

competizione sociale e lavorativa spostano l'attenzione verso un nucleo essenziale e pragmatico del concetto di buona salute, come l'assenza di malattie conclamate o la semplice capacità di operare nel quotidiano. Diminuisce però la quota di italiani che individuano nelle abitudini e nello stile di vita individuali i fattori che promuovono la buona salute (-21.6% rispetto al 1998). Aumenta in modo significativo il richiamo alle condizioni ambientali (indicate dal 22.2% degli intervistati, +10% rispetto al 1998) e ai fattori ereditari (8.9%, +6%).

Dall'indagine risulta poi che la gamma di comportamenti in caso di sintomi lievi di malattia è articolata.

Il 47.6% tenta di curarsi stando a casa, migliorando l'alimentazione e/o con il riposo, e questa percentuale aumenta al crescere dell'età e del titolo di studio. In pratica, l'autocura per i malesseri lievi richiede l'esperienza (è il caso degli anziani) o la capacità di gestire informazioni e conoscenze (per i più istruiti). In caso di sintomi gravi, però, più del 73% degli italiani consulta subito il medico di famiglia, che diventa un referente professionale da utilizzare al meglio nell'autogestione della propria salute.

## Un referente su tutti: il Mmg

Oltre il 66% degli italiani (+2.7% rispetto al 1998) definisce il medico di medicina generale la fonte principale per le informazioni in materia sanitaria. Per il 97% degli intervistati proprio il Mmg è il soggetto che deve dare informazioni sul farmaco,

non sorprende, quindi, che cresca la compliance sulle terapie farmacologiche. In caso di malattia grave oltre il 90% rispetta le dosi e la durata della cura (percentuale aumentata di oltre 10 punti rispetto al 1998) e anche per le malattie lievi la quota di coloro che seguono alla lettera le prescrizioni mediche è salita ad oltre il 54% degli intervistati (era circa il 38% nella precedente indagine del 1998).

Più che un rifiuto esplicito delle indicazioni mediche, vanno emergendo casi di non compliance per pigrizia da parte di pazienti affetti da patologie croniche, che stentano a rispettare nel lungo periodo il ritmo delle terapie farmacologiche prescritte.

## Come cambia il rapporto con il farmaco

Per quanto concerne l'evoluzione del rapporto degli italiani con i farmaci, i dati dell'indagine sono stati confrontati con un'analoga ricerca del 2002 e hanno mostrato che il ruolo riconosciuto ai farmaci nel passato è di aver contribuito in maniera decisiva alla sconfitta delle malattie mortali (lo pensa il 54%, +14% rispetto al 2002).

L'80% ritiene che hanno contribuito molto alla possibilità di convivere con le patologie croniche (percentuale aumentata di quasi 26 punti), il 76% riconosce ai farmaci un merito sostanziale nel miglioramento della qualità della vita (+15.7%). Malattie del cuore (57.8%) e tumori (27.3%) sono le patologie che hanno beneficiato maggiormente dei trattamenti terapeutici a base farmacologica.

Per il futuro il compito principale della ricerca sui farmaci dovrà essere: vincere le patologie ancora incurabili (68%) e ridurre i rischi e gli effetti collaterali dei medicinali oggi disponibili (28.8%). Rispetto ai genitori, il 54% degli intervistati afferma di avere maggiore capacità di raccogliere informazioni utili per la corretta assunzione dei farmaci, oltre il 52% si attribuisce una maggiore dimeticchezza sul quando e come utilizzarli, più del 51% ritiene di avere maggiore conoscenza degli effetti collaterali e dei rischi connessi a un'eccessiva assunzione di farmaci, il 45.5% ha più fiducia nell'efficacia delle medicine e il 44.7% maggiore capacità di dialogare con il medico sui farmaci da prendere.

### ■ L'eccesso di consumo

Riguardo alle persone che gli italiani conoscono come consumatori eccessivi di farmaci, essi ritengono che la responsabilità non sia tanto dei medici (indicati solo dall'11.7%) o dell'industria farmaceutica (10.1%), ma piuttosto della personalità ansiosa e ipocondriaca dell'individuo (74.7%) e dello stress e dell'ansia che caratterizzano i tempi incerti che viviamo che contribuiscono a un uso del farmaco come strumento di assicurazione. Se si consumano troppi farmaci, è perché di fronte all'ansia che pervade la vita individuale e collettiva ci si abbandona all'idea che il medicinale possa risolvere molti problemi, almeno attuando certi stati di ansia. In sostanza, come in altri momenti della propria storia, il farmaco è chiamato ad assolvere un ruolo sociale di surroga rispetto a deficienze o problematiche che avrebbero bisogno di ben altre risposte: accadde così, per esempio, negli anni Sessanta, ai tempi del primo boom di spesa per la salute, quando i medici moltiplicarono le prescrizioni farmaceutiche, in un sistema sanitario con pochi ospedali mal distribuiti sul territorio, di fronte al numero crescente di nuovi pazienti tutelati dalle mutue e alla carenza delle altre tipologie di prestazioni.

### ■ Soddisfatti della copertura

Gli italiani si dicono soddisfatti della copertura farmaceutica pubblica: quasi il 61% la ritiene sufficiente rispetto alle proprie esigenze di salute. La percentuale, però, cambia a seconda del territorio: si passa da oltre il 60% dei cittadini nel Nord-ovest al 62.5% nel Nord-est, a più del 78% al Centro, per poi scendere sotto il 49% tra i residenti del Sud.

Dall'indagine è anche emersa una persistente fedeltà dei cittadini alla farmacia di fiducia (il 67% si rivolge di solito alla stessa farmacia). Il farmacista (77%) segue il Mmg (97%) come soggetto che, secondo gli intervistati, deve dare informazioni sui farmaci. Ma non c'è preclusione verso l'evoluzione delle modalità distributive. Oltre il 69% è favorevole alla possibilità di vendere i farmaci in luoghi diversi dalle farmacie, anche se per il 56.6%

deve avvenire sempre in presenza di un farmacista nel punto vendita.

### ■ Biotecnologia e genetica

Verso le biotecnologie e la genetica ci sono più speranze che paure. Il 65% ritiene che debba essere sviluppata la ricerca biotecnologica, sia pure limitatamente al campo della salute.

Il 66% condivide la necessità di potenziare l'ingegneria genetica, purché utilizzata per correggere geni che provocano malattie, mentre è solo il 10% a puntare su quest'ultima come mezzo di potenziamento dei caratteri estetici o delle performance dei figli. Sulle paure e le riserve etiche rispetto al cammino della ricerca scientifica, prevale la speranza di ottenere ulteriori importanti contributi per il miglioramento della vita individuale e collettiva, in linea con quanto accaduto finora.